

## LA POLEMICA

## Un'Auditel pubblica super partes

ANNIBALE PEPE

CECCHI GORI COMMUNICATION

**A**UDITEL PUBBLICA? Il professor Siliato, nel suo intervento sull'Unità del 21 giugno, si domanda perché mai lo Stato si dovrebbe occupare di un fatto privato quale è la regolazione del rapporto tra televisione e mercato pubblicitario e quale sia l'utilità di accollare all'Autorità garante, l'onere di rilevare i dati di ascolto e di renderli pubblici, certificarli. La risposta è semplice, perché la legge ha un articolo specificamente dedicato a proibire ed impedire la nascita di posizioni dominanti, anzi, la legge nel suo complesso ha lo scopo di rimuovere privilegi e monopoli a favore di un mercato pluralistico, dinamico, realmente concorrenziale e quindi libero. L'Autorità garante, come dice la parola stessa, dovrà appunto sorvegliare e garantire tutti che in futuro nessuno possa assumere e mantenere posizioni di dominio.

Il professor Siliato non può ignorare ciò che è notorio a tutti, e cioè: 1) che Auditel è lo strumento che regola il mercato pubblicitario e le politiche editoriali delle televisioni, lo strumento cioè che sancisce se e quanto una rete può guadagnare o produrre e se un programma, un'artista, un'opinione possa restare o meno in palinsesto; 2) che Auditel è nata dal duopolio, è posseduta da Rai e Mediaset, è controllata da due colossi che per un decennio e più hanno dominato il mercato; 3) che Auditel, proprio per i primi due fatti, è costantemente messa in dubbio, legittimamente, aggiungiamo noi, dato che nulla è più sospetto di un arbitro che coincida con uno dei giocatori in campo; 4) noi stessi, e altri prima di noi, chiediamo ad Auditel di compiere verifiche che riteniamo indispensabili. Per esempio, controllare la coerenza del campione meter con la specificità delle emittenti monitorate in termini di dimensioni e penetrazione. Ma nessuno può obbligare una azienda privata ad operare contro le istruzioni dei suoi proprietari. Ora, dato che il mercato della televisione sembra ai più, forse, con l'eccezione di Siliato, bisogno e meritevole di regolamentazione e controllo, è ovvio che un'Autorità garante degna di questo nome si occupi a fondo dei principali strumenti di regolazione del mercato e tra questi ci sembra altrettanto ovvio rientri Auditel. Un'ultima rapida annotazione riguarda i rilievi politici ed economici sul futuro Auditel. Ci piacerebbe conoscere su quali basi Siliato rileva, ma solo in questo caso, a sostegno della sua tesi, una controparte tra mondo politico e assetti televisivi. Per quanto riguarda la questione economica non resta che rivolgere l'invito a Siliato di una più attenta lettura del disegno di legge in discussione.

## UN'IMMAGINE DA...



IRUN (Paesi Baschi). Donne della polizia basca con lo schioppo durante la parata che ogni anno viene tenuta per la festa cittadina. L'orientamento della polizia basca è stato lungo quello di vietare l'accesso delle donne alla parata, limitandola per tradizione ai soli uomini. Solo dallo scorso anno le donne sono riuscite ad organizzare e avere la loro parata.

Pablo Sanchez Quiza/Reuters

## UN BILANCIO DELLA BICAMERALE

Verso il bipolarismo  
Ma non si può volere  
un'Italia che non c'è

ENZO ROGGI

**T**ENTARE un bilancio equanime della Bicamerale non è facile: c'è di mezzo l'eterno jato tra il desiderabile e il possibile e, ancor più, c'è di mezzo la storia reale di un processo politico reso estremamente complicato, fin dall'inizio, dai tanti interessi in contrasto. Non a caso parliamo di interessi e non di concezioni: molti dei protagonisti sono forze politiche che guardano allo scenario istituzionale futuro in rapporto alla propria sorte e solo a partire da lì guardano ad un modello patriotticamente accettabile. Difficile ritenere che potesse essere diversamente. E allora bisogna mettere a bilancio il fatto che la Bicamerale era partita non solo con forti divisioni di progetto ma con contrapposte opportunità da salvaguardare (il caso più notevole era quello di An) ed è arrivata in porto con un patto di convergenza tra le quattro maggiori forze.

Una tale evoluzione - dalla probabilità del fallimento alla probabilità del risultato costruttivo - è dipesa sia da una modifica realistica di posizioni politiche sia da fatti non governabili preventivamente, come il blitz della Lega sulla forma di governo. Insomma la Bicamerale ha agito entro una logica propria che respicchia l'immaturità del quadro politico in essere, e su essa assai poco poteva influire la pressione puramente culturale, ancorché di qualità, degli esperti costruttori di modelli.

Questi ultimi non fanno bene a sdegnarsi e ancor peggio farebbero a rassegnarsi: continuano il loro stimolo, ora che si sta per andare alle Camere, alzando ogni tanto gli occhi dai loro libri per rivolgerli al panorama politico reale.

Nel merito del risultato, l'interrogativo principale cui rispondere è: in che misura i materiali usciti dalla Commissione si avvicinano all'obiettivo che logicamente motivava il tentativo? L'obiettivo era di passare da un assetto istituzionale-politico cementato dal proporzionalismo, dal parlamentarismo imperfetto che po-

neva in sottordine la stabilità dell'esecutivo tirandosi dietro centralismo e consociativismo, ad un assetto che tenda a saldare elettorato e governabilità, bipolarismo e autonomie di poteri, stabilità e garanzie. Quanto è stato escogitato in Bicamerale, a noi sembra, si avvicina in qualche misura a questo obiettivo. È ragionevole obiettare che nessuno dei capitoli che compongono tale risposta sia in sé ottimo, ma la difficoltà dell'impresa è dimostrata proprio dal fatto che le obiezioni numerose ed aspre che si sono levate si elidono reciprocamente. Una volta bocciata la proposta di primierato, si è trattato di stabilire quale presidenzialismo, l'italiana che scontenta ovviamente gli antipresidenzialisti e i «francesisti» ma che salva il principio della diretta elettorale e la lega a un quadro di poteri compatibile col principio parlamentare e con la funzione primierale.

**U**NA VOLTA affermato il superamento del bicameralismo perfetto s'è cercato di porre in equilibrio l'assemblea politica con quella di garanzia e delle autonomie attraverso un meccanismo che scontenta ovviamente i federalisti puri e i bicameralisti puri ma che articola le funzioni, snellisce il processo deliberativo, dà valenza nazionale ai poteri autonomi rafforzati da funzioni di governo più ampie e responsabilizzanti.

Una identica immagine ci dà il «convitato di pietra»: la legge elettorale, per la

quale è uscito dalla Bicamerale un documento d'impegno sottoscritto dai maggiori gruppi (è stato forse un limite non investire pienamente la Bicamerale anche di questa materia da cui molto dipende che la nuova macchina istituzionale sia posta nelle condizioni di funzionare). Anche qui molti sono gli scontenti: i proporzionalisti, i maggioritari coerenti (come il Pds con la sua, isolata, proposta di doppio turno di collegio). Quella che abbiamo chiam-

to l'immaturità dell'attuale sistema politico si respicchia soprattutto in questo compromesso che sembra assai più fotografare l'esistente che disegnare una innovazione di fondo. E tuttavia non è certo da disprezzare né l'istituzione del turno di ballottaggio tra coalizioni né il rispettoso (all'italiana) riconoscimento del «diritto di tribuna» alle forze minori non coalizzate.

**N**ON CI SI PUÒ inventare un'Italia che non c'è. Un capitolo intero (la giustizia) e vari aspetti complementari ma non insignificanti sono stati direttamente rimessi alle aule su basi aperte. Specie il capitolo del «sistema delle garanzie» ha acceso aspre tensioni non solo dentro la Bicamerale ma soprattutto tra quelli che sono stati chiamati il partito dei giudici e il partito dei garantisti. Il rinvio è certamente prova di una speciale difficoltà ed è difficile prevedere in che senso potrà essere sciolta, fermo restando il grande discrimine dell'autonomia giudiziaria.

Il carattere «terzo» delle soluzioni elaborate e la sospensione di alcuni aspetti assegnano in via di fatto oltre che formalmente al lavoro delle Camere un'importanza che è giusto definire drammatica.

Se l'Europa è la dimensione dell'economia, la riforma è la dimensione della democrazia italiana. Ci giochiamo presente e futuro. Signori parlamentari, vi soccorra l'antico Aristotele: «Il medio tra gli estremi, il possibile, il decente».

## LEGGI BASSANINI

Applicazione difficile  
Governo e enti locali  
facciano la loro parte

PAOLO NEZZOZI

SEGRETARIO GENERALE FUNZIONE PUBBLICA CGIL

**È** DAVANTI agli occhi, se non altro per le pagine di giornale che occupa e per il numero impressionante di convegni che si realizzano, la difficoltà in cui potrebbe versare il processo di attuazione delle leggi Bassanini, sulle misure urgenti di semplificazione e di riduzione dei controlli verso le autonomie locali.

La legge, nelle ipotesi di partenza, doveva rappresentare l'elemento immediato e visibile del successo delle politiche di riforma, per creare condizioni di fiducia verso il disegno autonomistico. Fino ad ora l'effetto più evidente è quello della non attuazione dei provvedimenti. I problemi infatti riguardano l'interpretazione giuridica di alcune norme. L'invio postale di autocertificazione con firme non autenticate, le modalità di realizzazione operativa di alcune modifiche procedurali (chi spiega agli ospedali che devono ricevere le denunce di nascita e interagire con i Comuni?), le scelte di politica organizzativa (come regolare i rapporti tra quella serie di figure apicali che possono trovare spazio al vertice burocratico delle amministrazioni), le questioni più complesse legate ai temi della politica istituzionale e del ruolo dei partiti nei sistemi locali (quali strumenti e spazi per bilanciare lo statuto dei sindaci e dare significato reale al controllo sociale e alle scelte di voto) sono temi meriteranno risposte attente e precise.

Rispetto a queste prime difficoltà, sembrano, in modo preoccupante, emergere posizioni di resistenza al cambiamento in corso. La richiesta di circolari interpretative, che da Roma chiariscano il sistema dei rapporti di potere all'interno delle singole amministrazioni italiane sono un pericolo incombente. Questa spirale, fatta, da un lato, di genuine paure (del cambiamento di prassi consolidate e dell'esercizio della discrezionalità) e, dall'altro, di manovre tese a rafforzare il ruolo del centro, va interrotta. Occorre essere chiari: il percorso di decentramento e di federalismo non si può arrestare. La difficoltà di attuazione, che sta incontrando la legge Bassanini, non significa assolutamente che si debba ripensare il percorso avviato, significa semplicemente che questa prima fase del disegno di riforma rischia di non essere gestita. È difficile pensare di riuscire a trasferire funzioni e risorse tra diversi comparti della pubblica amministrazione, riformare lo Stato Sociale e rivedere la forma di Stato, quando non si riesce neppure a convincere le motorizzazioni civili a non richiedere i certificati di residenza.

Ma occorre iniziare ad uscire allo scoperto. Ormai è chiaro a tutti che le riforme non si realizzano solo con le alchimie normative. Conta invece ciò che realmente si è in grado di modificare attraverso il lavoro di milioni di uomini e donne che ogni giorno si pongono al servizio dei cittadini. Credo che per innovare il sistema occorra il contributo di tutti i soggetti interessati al cambiamento e una forte capacità di governo. È necessario cioè recuperare il valore

dell'azione politica e la capacità di gestire progetti e processi complessi. L'azione politica è fondamentale perché occorre coinvolgere, non solo nell'ambito di confronti ristretti amministratori, sindacato, imprese e cittadini nel percorso di cambiamento. Occorre condividere le idee e le soluzioni e negoziare un percorso comune per compiere uno sforzo straordinario. Il Governo da solo non c'è la può fare. Ma il ruolo del Governo è anche quello di sapere indirizzare in una visione strategica risorse ed energie che i territori sono in grado di produrre per il loro sviluppo. Si tratta di individuare aree di sperimentazione, una sorta di «contratti d'area» per la pubblica amministrazione, cantieri aperti nel Paese, dove cercare di progettare soluzioni realistiche di cambiamento.

L'atto normativo non può essere la conclusione di un processo decisionale che è già elaborato e sperimentato dalla politica come veicolo di idee e catalizzatore di risorse e proposte. Ma la politica, per concretizzarsi in fenomeni, richiede capacità di organizzare e gestire il cambiamento. Cantieri aperti, risorse motivate, proposte utili rischiano di non tradursi in fatti tangibili se non vengono accompagnati da progettualità reale e comunicazioni attive tra gli attori. Questa capacità di organizzazione non riguarda solamente il Governo, ma anche le Amministrazioni locali e più in generale i territori che devono dimostrare la propria capacità di essere soggetti attivi. Attendere le linee interpretative del Dipartimento della Funzione Pubblica o dell'Anzi non è certo un segnale incoraggiante, rispetto alle attese di saper cogliere i margini e le opportunità offerte dai cambiamenti in corso. Più in generale, dunque, si apre la questione della élite amministrativa del Paese.

Per certi versi questi nuovi scenari rappresentano anche un banco di prova per capire fino a che punto e profonda la crisi delle intelligenze, quali margini di riforma esistono per la classe dirigente, quali modalità di selezione occorrerà pensare per il futuro. Un governo chiuso tra le aule del Parlamento e le stanze dei «professori» è tanto inutile quanto Amministrazioni chiuse in se stesse che non vedono il rapporto che intercorre tra i soggetti di un sistema istituzionale complesso.

Chiediamo agli amministratori locali di occuparsi del futuro delle proprie comunità e di esplicitare chiaramente le proprie prospettive, al Governo di aprirsi al territorio, ai partiti e alle associazioni di recuperare il proprio ruolo fondamentale di elaborazione programmatica e di organizzazione della società.

Si tratta, insieme di affrontare problemi nuovi, senza cercare la scorciatoia dell'immobilismo, camuffato di realismo, o dell'impiego di soluzioni vecchie che hanno già mostrato la corda.

La sfida, che si impone al Paese, è quella di affrontare questa nuova stagione, con la freschezza di soluzioni in grado di risolvere esigenze nuove.

## PEANUTS.

